

Sulla collina tra gli alberi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Pietro Posenato

SULLA COLLINA TRA GLI ALBERI

Racconti brevi

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Pietro Posenato
Tutti i diritti riservati

*A Mariarosa, lettrice
attenta e benevola.*

Sulla collina tra gli alberi

Elena era una ragazza nel fiore degli anni e della bellezza. Profondi occhi scuri, viso ovale, corpo snello e flessuoso. La incontrò sul sentiero infossato tra siepi di rovo e di biancospino quando ormai non pensava certo di poter realizzare un sogno accarezzato da tanto tempo. Dopo una curva a gomito, all'improvviso, la sua figura si stagliò sullo sfondo di un rosso tramonto estivo.

Era stata una giornata particolarmente calda, e Giorgio, da quando era tornato dopo anni di lontananza dal paese che lo aveva visto nascere e crescere, non si stancava mai di camminare, apparentemente senza meta, tra i campi coltivati inseguendo chissà quali nostalgie.

Com'era solito fare dopo il suo ritorno anche quel giorno si era incamminato e allontanato sempre più dalla piazza del paese, dalla chiesa e dall'alto campanile dalla voce possente e melodiosa che dominava il colle su cui sorgeva parte dell'abitato.

Le altre case, sparse in tre direzioni verso la sottostante pianura, coprivano il colle per un buon tratto e quasi arrivavano a lambire i paesi vicini. Verso i monti, invece, le abitazioni erano relativamente scarse e, una volta superate le poche case, ci si trovava subito immersi nei campi al punto che improvviso ed ina-

spettato era il passaggio dalla zona abitata e quella disabitata.

Dopo aver proseguito per un buon tratto sulla strada principale Giorgio, quasi senza accorgersene, si era incamminato per un sentiero scosceso che portava nella parte più bassa dell'intera zona, la parte chiamata, per l'appunto, la *Valle*.

Procedeva in discesa ed il suo passo era meno veloce e meno sicuro anche perché il suo fisico, pur robusto, risentiva un po' della fatica accumulata nelle sue uscite giornaliere.

Si sorprese della propria stanchezza e si meravigliò che un corpo forte come il suo fosse così affaticato per qualche chilometro percorso a piedi in aggiunta alle abituali camminate solitarie.

Forse in quei giorni, per l'ebbrezza e per la novità delle giornate tanto diverse dalle sue solite, abitudinarie ed un po' monotone, aveva chiesto troppo a se stesso ed ora, all'improvviso, doveva pagare il conto. Forse si preoccupava per niente e fantasticava, ma a distoglierlo da quelle preoccupazioni fu proprio l'incontro inaspettato con la compagna di giochi dell'infanzia.

Trovandosela di fronte si fermò quasi senza saperlo e non aveva ancora aperto bocca, quando, all'improvviso, la visione non c'era già più.

Pensò subito ad un'allucinazione, ma certamente in quei giorni Giorgio non si era avventurato nel deserto né aveva girovagato tanto da stancarsi e da vedere materializzato dal nulla un desiderio!

Come per incanto si accorse che uno dei motivi per i quali era tornato a trascorrere un po' di tempo (almeno così credeva) in quel paese, dolce nel ricordo, consisteva proprio in un riandare al passato, in un vo-

ler tornare indietro per ritrovare persone e luoghi ormai persi di vista e forse anche dimenticati.

Tuttavia non poteva assolutamente credere che questo desiderio, mai confessato nemmeno a se stesso, fosse tanto grande da fargli incontrare Elena.

Era un'illusione, uno scherzo dell'inconscio, qualcosa d'inspiegabile, almeno a livello razionale. Quell'incontro, o meglio quel non incontro, lo colse di sorpresa e non lo lasciò tranquillo.

Decise di avviarsi subito verso casa nonostante l'ora del ritorno fosse ancora lontana e non desiderava certo camminare ancora nel silenzio della campagna, tanto ormai non avrebbe più saputo riassaporare con gioia i rumori, i profumi ed i silenzi della sua infanzia.

Nei giorni precedenti aveva continuato a camminare ben oltre l'ora del tramonto, anche una volta sovrappiunto il primo buio della notte incombente. Gli sembrava così di sfidare la paura del buio che lo aveva accompagnato da bambino. Ora sorrideva al ricordo, ma ricordava perfettamente la prima volta che il buio l'aveva sorpreso lontano da casa. Ricordava il terrore provato, quando si era reso conto d'essere solo in mezzo ai campi di frumento non ancora mietuto. Si rivedeva nella corsa affannosa e disperata verso la sicurezza della casa, verso il fuoco del focolare e verso la luce accesa sopra la tavola pronta per la cena. All'arrivo doveva essere veramente sconvolto se sua madre, severa ed intransigente con i ritardi e con le marachelle sue o dei fratelli, non disse niente e servì subito la cena con l'immane polenta calda fumante al centro della tavola, ritrovata ancora di salvezza dopo tanto affanno.

Quella sera, invece, il cammino verso casa fu meno felice del solito ed anche un po' più lungo. Giorgio si attardava nel vano desiderio di un nuovo e, chissà, di un reale incontro con Elena, visto che la sua sola immagine gli aveva evocato tanta parte della propria vita, lo aveva fatto riandare col pensiero ad esperienze e sensazioni che credeva dimenticate e sepolte nella concitata e tumultuosa vita della città e che ora, invece, per un nonnulla, riaffioravano in tutta la loro potenza.

Sogno

Giorgio si addormentò subito quella notte, e la sua non fu una notte come le altre. Si ritrovò bambino di quattro anni all'asilo delle suore, rivide suor Eugenia, piccola e sorridente, intenta a raccontare ai piccoli la vita di Gesù. Rivisse, insieme con i compagni di scuola, il giorno della sua prima comunione. Il vestito azzurro, alla marinara, segno esterno di festa, la cravattina con l'elastico, il fazzoletto nel taschino della piccola giacca portata male e la gioia tipica dei bambini che sentono di essere, almeno per un giorno, il centro dell'attenzione degli adulti.

Il viaggio in città e l'ebbrezza per molto tempo unica e inattesa, ma proprio per questo più bella, di salire sulla giostra a cavalli costituirono un evento difficilmente dimenticabile.

I cavalli veri rientravano certamente nella sua esperienza quotidiana: li vedeva passare, e più di una volta al giorno, davanti a casa sua e gli era anche capitato di salire sul calesse o su un carro trainato stancamente da una grossa cavalla dalla criniera fulva e dall'enorme coda a pennacchio. Talvolta, per qualche momento, aveva preso in mano le redini e, improvvisato fantino, aveva tentato di lanciare al trotto una cavalla che non pensava certo a correre dopo una giornata di duro lavoro a tirare l'aratro. Solitamente,

però, accanto alla cavalla era attaccato un puledro che doveva imparare ad ubbidire ai comandi. Allora la sua fantasia di bambino non trovava ostacoli. La vista di un cavallo giovane e l'idea della corsa costituivano per lui, nonostante ogni evidenza contraria, due realtà inseparabili. Forse la figura stessa del cavallo dilatava la sua aspirazione alla vita libera degli spazi aperti e degli orizzonti sempre più ampi quasi a toccare l'infinito. Del resto per lui bambino non c'era differenza tra cavalli da corsa e da fatica: erano entrambi nient'altro che cavalli.

Il motivo di tanto amore per il cavallo andava ricercato, evidentemente, nel fatto che la sua famiglia non aveva mai posseduto un cavallo, ma solo buoi per il lavoro dei campi e asini per la fatica quotidiana del trasporto a lungo raggio, ecco allora che la figura del cavallo aveva assunto ai suoi occhi aspetti mitici. Non a caso il paragone con gli animali a lui più vicini era inequivocabilmente a favore dei cavalli. A nulla valeva l'insistenza di suo padre che magnificava la laboriosità dell'asino o la docilità, la mansuetudine e la forza del bue rispetto all'imprevedibilità e alle impennate del cavallo. Per Giorgio, e non poteva essere altrimenti, il cavallo rimaneva l'animale dei sogni. Forse proprio a causa di tutto ciò quel giro in giostra rimase a lungo nel suo cuore come un'esperienza unica, come un evento gratificante e gradito da ricordare sempre volentieri ed a cui pensare spesso.

Nello splendido e candido vestito bianco, tutto pizzo e velo, tra le bambine spiccava l'esile figura di Elena. Era un po' piccola per la sua età, ma il volto armonico e delicato, lo sguardo limpido e chiaro, il naso piccolo e la bocca ben delineata esaltavano pienamente la sua femminilità ancora acerba. Giorgio si sorpre-